

Roma sott'occhio, Pechino con il cannocchiale

Tocca alla marcia: forza ragazze !

di Vanni Loriga

La giornata atletica nasce, televisivamente parlando, nel migliore dei modi. Franco Bragagna parte, come un antico cavaliere, lancia in resta, E senza perifrasi afferma: *“Viviamo il punto più basso dell'atletica italiana, nella storia dei Mondiali e dei Giochi Olimpici”*.

E propone un elenco di nostre debolezze. Ovviamente viene redarguito dal severo Dino Ponchio, che rappresenta la Federazione : *“Caro Bragagna, lei oggi si è svegliato male”*.

Bragagna, da vero uomo d'onore , non sfugge al marcamento ad uomo ma non molla ed elenca tutto quello che non va. Il professor Ponchio (a chi dovesse formulare la domanda **“Pon, chi?”** rispondo di non fare lo spiritoso) elenca tutti i meriti della Federazione e si capisce che la colpa è unicamente degli atleti, che non hanno fatto il loro dovere, mentre dalla dirigenza hanno avuto di tutto e di più. Entra a gamba tesa Stefano Tilli che rivela come il Presidente Alfio Giomi sia inferocito e minaccia di dar pan per focaccia a chi non ha fornito gli attesi risultati. In già citato professor Ponchio cerca di calmare le acque e si passa ad altri argomenti.



L'unico atleta italiano in gara il giorno 27 agosto è Gloria Hooper, semifinalista nei 200. Si comporta benissimo con il personale di 22.92. Ma non è assolutamente appagata per due precisi motivi: aspirava alla finale e puntava al nuovo record italiano. Il tempo sarà per lei galantuomo perché lo merita.

Poi il collega Bragagna ospita Maurizio Damilano (unico italiano ad aver vinto due titoli mondiali) ed attuale responsabile mondiale della marcia. Comunica una grande novità: praticamente a breve

nell'aspecialità del tacco e punta ci sarà una specie di moviola. Si tratta di un sensore che segnalerà subito l'infrazione di sospensione. Resterà da risolvere il problema del bloccaggio del ginocchio: per quella norma, unico arbitro sarà ancora una volta l'occhio umano. La categoria dei Giudici è salva: a titolo unicamente collaborativo segnalo che i bravi allenatori specialisti della disciplina insegnerebbero addirittura (a quanto mi dicono gli esperti) a simulare un falso bloccaggio !

Ad un certo momento, forse colto da leggera sonnolenza, sento una voce che mi fa sospettare che inavvertitamente sia passato ad un canale pornografico. La frase che le mie orecchie percepiscono, degna di un film tipo **“La dottoressa coscialunga Medico del Distretto”**, è la seguente: *“Si drizza troppo presto e si infila poco”*...

Poi scopro che si tratta invece dell'analisi tecnica della finale dei 200 femminili: meno male, non avevo cambiato canale.

Ritorno in me e mi godo bellissime finali., Il triplo è sensazionale. Vince per gli USA Christian Taylor che con 18.21 si avvicina al primato del mondo. La classifica finale certifica che con 17.50 non si sarebbe saliti sul podio... Sono felice che le due gare di triplo siano terminate: per quattro giorni ho sentito ripetere all'infinito la litania hop, step, jump, Non si tratta di un canto tribale ma della versione inglesizzata del salto del guado. Una volta sentii in Tv (tempi andati...) che si trattava di hop (balzo), stop (nel senso che c'era un attimo di fermo) e jump (salto). Adesso nessuno incorre più in questi errori: eccetto gli atleti, che a sentire gli esperti non ne azzeccano una.

Conclusione con i 200 vinti in un canter, come si sarebbe detto ai tempi miei, dal solito Usain Bolt. Che se ne impippa delle previsioni dei tecnici e che è in testa dal primo all'ultimo metro. Mondiali stagionale con 19.55. L'unico che lo mette a terra è una cameraman cinese che lo travolge. Senza danni.

All'alba italiana di domani si apre un orizzonte che si potrebbe tingere d'azzurro: le nostre tradizioni sono affidate ai garretti ed alla volontà di Eleonora Anna Giorgi, di Elisa Rigaud e di Antonella Palmisano (se sarà, come si spera, alla partenza). Contiamo su di loro per entrare in un medagliere in cui la voce Italia ancora non figura.



Il mondiale delle brutte figure mentre piccole nazioni crescono

L'Italia insegue Il Terzo mondo

Daniele Poto

Il mondiale più infausto per l'Italia è anche quello in cui il medagliere si apre a ventaglio riconoscendo le nuove realtà dello sport più universalmente praticato al mondo. Se continuerà questo trend rischia di proiettare il Kenya davanti all'Italia nella classifica per nazioni dei Giochi Olimpici "brasiliiani". L'Italietta polisportiva infatti farebbe fatica oggi a raccogliere sei medaglie d'oro che è il cammino degli africani quando i mondiali devono esprimere ancora una buona messe di gare di lunga lena. L'Italia è alle corde, per i migliori piazzamenti o meno insulse brutte figure ricorre a adozioni straniere (Grenot, Hooper). L'elenco di chi fa meglio di noi è lungo, quasi infinito. A Roma si dice: "Te riconcoli con l'aglietto..." constatando come un gran numero di manager e allenatori coltivi gemme e collezioni medaglie oltreconfine. Per onestà sarebbe difficile dire che abbiamo perso l'intelligenza. Quello che è certo è che il nostro parco allenatori non produce più menti brillanti. Qualcuno aggiunge l'onda lunga della scarsa materia prima sportiva fornita dalla scuola. Noi condiremo il disastro con la cattiva preparazione della squadra, gli infortuni, lo scarso spirito del collettivo, l'assenza di rappresentatività in gare-chiave. E mai come adesso apprezziamo la dignitosa scelta di Donato che rispetto a un mondiale anonimo (tale sarebbe stato anche con una zampata da 17 metri) ha preferito rinunciare, un passo a cui non si sono decise decine di azzurri la cui gara si riassumerebbe più significativamente in un "non pervenuto" rispetto alla prestazione ottenuta. Le società militari hanno imborghesito e viziato atleti il cui unico scopo era partecipare per giustificare la propria attività di servizio. E non migliorare, scalare le classifiche. Ma i bilanci si faranno alla fine e non ci riconsoleremo comunque anche se arrivare una medaglietta dagli altisti (e sarebbe pure una mezza sorpresa) visto il contesto dei competitors. Qui ci fa tristezza vederci preceduti da Lettonia, Grenada, Tunisia, Turchia, Israele, Croazia, Bosnia, Olanda, Polonia, dando per scontato che Gran Bretagna, Francia, Spagna, Germania ci sarebbero state comunque davanti. C'è un'osservazione che travalica l'Italia e riguarda più globalmente l'Europa. Il nostro vecchio continente ha storia, valori, radici ma è destinato a contare sempre meno nello scacchiere mondiale. Lo si ammette anche in atletica dove il successo continentale della Grenot vale il quattordicesimo tempo nella semifinale mondiale o dove l'oro di Meucci si traduce in un ottavo posto di per sé non del tutto malvagio. L'Europa si fa piccola nel fondo, si difende nei lanci e nei salti ma quando un keniano irrompe così prepotentemente nel giavellotto o nei 400 ostacoli è chiaro che ci si dovrà abituare ad un'inversione di valori anche nelle discipline più tecniche, fino ad arrivare a un prossimo ribaltamento anche nella più difficile di tutte, il decathlon. Visto che la necessità aguzza l'ingegno siamo facili profeti se vediamo per il 2016 la riabilitazione e l'arruolamento di Schwazer per l'Olimpiade 2016. Qui occorre il senso del limite perché dopo tre stagioni di quasi totale inattività la partecipazione avrebbe valore significativo anche solo partecipativo, senza coltivare eccessive illusioni visto che i confini della marcia veloce sui 50 km si sono indirizzati verso prestazioni di 3H30' che un tempo sarebbero sembrate futuribili. Al di là dei risultati ci sembra che l'atletica italiana abbiamo perso l'aura, il fascino, l'appeal che l'ha contraddistinta attraverso le pur contraddittorie stagioni dei Nebiolo e dei Gola. Si è perso un filo logico di competitività internazionale che non sarà facile ritrovare. Gli altri corrono e noi camminiamo.



Exceptionnelle Alexandra Tavernier ! A seulement vingt-et-un ans, la Française décroche la médaille de bronze au lancer du marteau, grâce à un jet à 74,02 m. Son premier podium au niveau international chez les seniors et la deuxième récompense pour l'équipe de France dans ces Mondiaux. Les Bleus ont vécu une superbe soirée à Pékin, avec les qualifications en finale du 110 m haies de Bascou, Martinot-Lagarde et Darien, ainsi que le record personnel de Rénelle Lamote en demi-finales du 800 m. Seule déception, la douzième place de Benjamin Compaoré au triple saut.

IL MEDAGLIERE SI MUOVE TRANNE CHE PER NOI

Anche la Francia che sembrava andare alla deriva con noi ha fatto qualche progresso seppur piccolo con la conquista di questo "bronzo". Non è granché considerate le ambizioni ma è sempre più di nulla.

Ci hanno bagnato il naso anche nazioni nel cui curriculum di medaglie "mondiali" non ce ne sono proprio tante quali ad esempio il Tagikistan, il Portogallo e la Grecia.

Ma a dar retta ai nostri grandi Soloni non dobbiamo dispare. Nel nostro avvenire ci sono cose grandiose.

Un futuro pieno di sospetti

Si comincia a sussurrare di doping

Grande atletica, grandi risultati. Guai a pensare che possano essere figli del doping: semmai ci ricrederemo a tempo debito. Intanto gioiamo perché questi Mondiali di Pechino ci stanno regalando momenti emozionanti, tutti da gustare. Nella sua universalità l'atletica ripropone la sfida ai limiti dell'uomo e fanno quasi sorridere i paragoni con altri sport che, ad ogni manifestazione, vedono migliorare primati in serie: correre e saltare sono gesti naturali dell'essere umano, lanciare è probabilmente nato come primo gesto di difesa per tenere lontano l'aggressore. E la quinta giornata di gare iridate ci ha proposto queste essenze, al completo.

Ma basta con la filosofia. Nessuno stupore per il bis di Usain Bolt del quale si possono dire tante cose ma prima di tutto che, tra tanti giamaicani caduti nella tentazione del doping e poi scoperti per colpe più o meno gravi, lui è regolarmente uscito indenne da tutti i controlli (e sono stati tanti) confermando sempre più quel fantastico talento che gli venne riconosciuto fin dalle prime apparizioni – giovanissimo – sulle piste. Berlino 2009 con i suoi fantastici record è stato il momento più alto della sua carriera, in quanto a riscontri cronometrici. Adesso è diventato il campione che si gestisce, ovviamente ad altissimo livello e, pur lieti di essere eventualmente smentiti, pensiamo che la sua rincorsa ad eventuali nuovi record non sia ipotizzabile.

Il Bolt attuale ci ricorda – fatte le debite proporzioni – il Borzov degli Anni Settanta che andava in pista e neppure degnava di uno sguardo gli avversari: e questo bastava a mettere i rivali in soggezione e a dargli il vantaggio inequivocabile di innervosirli. Bolt, carattere più gioioso, sembra agire esattamente al contrario con quel suo dialogare con il pubblico e le telecamere, ma in sostanza il risultato è lo stesso. Vecchi maestri della velocità ci hanno ripetuto tante volte che quello sparare a mille nelle eliminatorie non è solo il tentativo di intimidire gli avversari (o l'avversario più temuto) ma anche la ricerca di autoconvincersi di essere il più forte. Bolt non lo fa. O meglio, al massimo asseconda quello che è il suo modo naturale di procedere, che in molti casi è comunque più veloce di quello degli altri.

Ovvio che lo stare bene sia componente indispensabile per ottenere il risultato e quel centellinarsi di Bolt facendo sì che si pensasse a lui come al Campione in difficoltà, incominciamo a credere che sia stato voluto, un modo per avvicinarsi all'appuntamento sapendo di non essere più quello del 2009 – e, lo ripetiamo, siamo convinti che non lo sarà mai più – senza offrire agli avversari, e segnatamente a Gatlin e forse Gay, un riferimento preciso. Perché, al di là del successivo doping, non dimentichiamo che proprio Gatlin vinse ad Atene non da favorito (lo era Asafa Powell) e, in questa tornata pechinese, vedersi davanti Bolt ha fatto sì che la sua azione nel finale si scomponesse tanto sui 100 quanto sui 200.

In un commento televisivo abbia sentito dire di Bolt visto finalmente come un "umano": a noi è sembrato sempre tale, anche se infinitamente più dotato degli altri. D'altronde c'è chi si laurea non ancora decenne, chi ha avuto intuizioni che hanno cambiato il modo di vivere dell'uomo, chi ha scritto melodie sublimi in fanciullezza, e chi, come Bolt, è stato dotato da Madre Natura di qualità – che semplicisticamente definiamo muscolari – fuori dal comune.

Giorgio Barberis

atti e personaggi del Mondiale di Pechino di Pino Clemente

LA " GARA DELLA VITA " DI WAIDE VAN NIEKERK E DI ALYSON FELIX

" La velocità...veduta o sperimentata è piacevolissima di per sè sola, ciò è per la vivacità, l'energia, la forza, la vita di tal sensazione. Essa desta realmente una quasi idea dell'infinito, sublima l'anima, la fortifica (Giacomo Leopardi, Zibaldone).

Nella notte dei quasi record (1) e del trionfo di Usain Bolt nei 200 metri, ritorniamo sui 400 metri maschili e sull'odierno 400 metri femminile.

I 400 metri, con l'aggiunta degli ostacoli, sono stati lugubrementemente etichettati: la gara che " uccide ". Nella letteratura tedesca la fatica atletica è " una morte reversibile ".

Si rivive dunque tante volte, anche " tirando alla morte " e agonismo ha la sua radice in agonia.

Nella gara di 400 metri più veloce di sempre per la media dei tempi il ventitreenne Waide Van Niekerk, sudafricano di Bloemfontein, superato il traguardo con il quarto tempo mondiale all time, ha avuto un mancamento (calo di pressione, fattore emotivo?). " Sembra impossibile, finché non viene realizzato ", un pensiero di Nelson Mandela che si attaglia al giro di pista di Walde allenato da Anna Sofia Both, anni 74, che Andrea Buongiovanni nella sua briosa ed esauriente cronaca, La Gazzetta dello Sport, aggettiva con arzilla. I nostri allenatori settantina e ottuagenari sono " Guru " o " Big.

Ce ne fossero in Italia " vecchiette " come Miss Anna Sofia! A quel che si sa, avrebbe " protetto " i tendini fragili dell'allievo, 19"94 nei 200 metri e tra i più veloci al mondo da allievo e da junior,

programmando i 400 metri. Il padre e la madre del campione da giovani saltatori in alto. Il ragazzo ha cominciato con il rugby, come Marcello Fiasconaro campione e recordman negli 800 metri.

Al via Niekerk, corsia esterna ha " divorato la pista ". 20"72 ai 200 metri e " in salita " il rettilineo, 12"5. Nel giorno dei dei giorni Michael Johnson - che correva come se tenesse un ombrello - 21"74 e 43"18, Mondiale 1999 a Siviglia.

Il Sudafricano, che ha scherzato sul malore, può ambire al record di Michael Johnson, ha tanti amici in Italia, è gestito dal team manager Peter Loren che, se non erriamo, gestiva Oscar Pistorius.

Alyson, dai numerosi titoli e medaglie nelle Olimpiadi e nei Mondiali, 200 metri e staffette, si è presentata in condizioni smaglianti. Dalla batteria alla finale è stato un susseguirsi di falcate dalla spinte penetranti, armonica la frequenza e l'ampiezza, uno spettacolo di levità. Nei primi 100 metri della finale ha rimontato le avversarie, ha moderato le cadenze e nel rettilineo ha aperto il passo da regina.

Felix ha mezzi e temperamento per andare oltre i 49" e stabilire il record nuovo, mettendo nell'archivio dell'era dell'antidoping " allegro " i tempi da meno 48".

(1) Nel martello la polacca Wlodarczyk metri 88, 85. Nel triplo lo statunitense Cristian Taylor metri 18,21.

IGNOMINIA



Non so se urlare d' impotenza, o di odio o di la rabbia alla notizia che uno dei più bei templi di Palmira è stato fatto saltare in aria uno dei templi più belli di Palmira. La Perla del deserto ha perso le sue magnifiche vestigia vecchie duemila anni.

Pochi giorni prima, il suo "guardiano" è stato decapitato prima di essere appeso a testa in giù e poi tagliato a pezzi ...

Mi colpisce con terrore l'idea che Palmira sia svanita, tagliata fuori con tanta ottusa violenza dai miei occhi. Palmira era come scritta nel mio DNA. Comprensibile perciò il mio stordimento.

Questi fanatici barbuti stanno certamente trasformando il loro conflitto ben al di là d'una semplice conflitto contro l'Occidente. Il loro è uno scontro contro chi odiano . Uno scontro alimentato da odio ed in cui l'odio non può che aumentare.

Questa volta, sento in me la paura, il risentimento, l'indignazione e la coscienza frustrazione di totale impotenza. Alcuni angoli bui della mia testa, un pensiero sorge mostruoso: che sia giunto il momento di usare la bomba atomica ?

Sotto l'effetto di questa nuova provocazione, sono consapevole di attraversare il confine di salute mentale per cadere preda di forze oscure. La mia reazione dà una risposta a tutti coloro che chiedono come la violenza sia diventata la nostra sorte quotidiana. Il mio odio per questi jihadisti irriducibili diventa irresistibile, incontrollabile, sono tornato alla mente gli scritti di Albert Camus: ". Io sono contro tutti coloro che credono di avere assolutamente ragione" So di essere tentato dal desiderio irrazionale, tuttavia la mia indignazione è tale da farmi apparire giustificata una soluzione assolutamente non condivisibile.

La mia opinione è che siamo nel bel mezzo della più grande crisi psicologica, morale e spirituale che la nostra civiltà abbia mai conosciuto. L'ideologia è ora associata al massacro di massa.

Il terremoto di Lisbona era di gran lunga l'evento più terribile e scioccante nella seconda metà del XVIII secolo (1755); Oggi, un tale terremoto sarebbe quasi rassicurante perché almeno è un pugno nell'occhio di cui non siamo responsabili!

A questo punto ci viene legittima una domanda: ma cosa faremo, se mai sapremo fare qualcosa, di fronte a questo fanatismo infinitamente più efficace di tutte le bombe?

I nostri leader, armati delle buone intenzioni proprie dei candidati martiri, hanno trovato una soluzione, hanno messo in funzione un numero di telefono, "un uomo in possesso di una pistola, di tipo 1, un coltello, di tipo 2, ecc ...".

Ovvero un tipo di "non protezione" per il cittadino in pericolo ammantato da espressioni rassicuranti che nascondono soprattutto il desiderio di non fare nulla.

Ci sono molti non-assistenza ai cittadini in pericolo, ma soprattutto il desiderio di fare nulla, chiaramente affermato.

Viviamo in un grande momento, stiamo vivendo un moneto drammatico ed i nostri governanti disquisiscono candidamente di ... sesso degli angeli mentre " i mori sono alle porte".

Christian Morizot